RADAR
Gesù Salvatore S. Agata
Periodico di informazione dell'Unità Pastorale di Basiglio Parrocchie di Gesù Salvatore e Sant'Agata in Basiglio
Aut. del Trib. di Milano del 28/09/1967 - ciclostilato in proprio - distribuzione gratuita - Anno XXXIX - numero 8 – Ottobre 2020

Prime Comunioni fuori stagione?

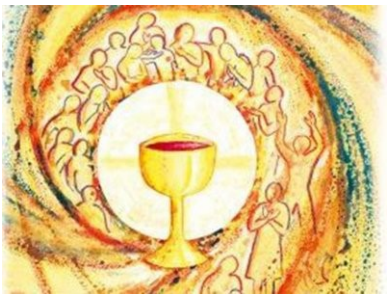
Esiste una stagione per la Prima Comunione? Di regola no, nei fatti sì.
Non ci sono indicazioni normative universali della Chiesa circa il periodo dell'anno in cui si deve svolgere questa celebrazione. Vi sono norme precise circa l'età dei bambini. Il can. 914 stabilisce che "*è dovere innanzitutto dei genitori e di coloro che ne fanno le veci, come pure del parroco, provvedere affinché i fanciulli che hanno raggiunto l'uso della ragione siano debitamente preparati e quanto prima, premessa la Confessione sacramentale, alimentati di questo divino cibo*". La CEI e la nostra Diocesi hanno definito negli anni il percorso catechistico da fare e l'età in cui si deve ricevere il sacramento, attualmente 9/10 anni (corrispondente alla quarta elementare). Il percorso mira a coinvolgere anche le famiglie, per permettere ai genitori di assumersi quella responsabilità indicata dalla legge della Chiesa ma spesso dimenticata.

Per quanto riguarda il periodo, a parte la richiesta precisa di evitare la coincidenza della Messa di Prima Comunione con la messa in *Coena Domini*, non ci sono molti precetti in merito. Ma esiste la tradizione vissuta. Nella consuetudine pastorale il tempo più usuale di celebrazione della Prima Comunione è il mese di maggio, che di solito coincide con il tardo tempo pasquale. Maggio, il mese delle rose, in cui si avvicina la fine della scuola, tempo di molte verifiche che profuma già di vacanza, con giornate che si allungano e desiderio di stare all'aria aperta. Nelle domeniche di maggio, mese della Madonna, in vesti bianche, con profumo di incenso, debitamente preparate da ritiri spirituali e confessioni, si celebrano le Prime Comunioni.
Quest'anno tutto è cambiato. Siamo in tempo di pandemia. Al 18 maggio, dopo un lungo digiuno eucaristico (forse il più lungo della storia in Italia), è stato possibile tornare alla celebrazione della messa con il popolo. Anche le solennità pasquali erano state celebrate privatamente dai soli sacerdoti, mentre i fedeli assistevano da casa propria. Ovviamente non era possibile celebrare allora le Prime Comunioni.
Ciò nonostante, l'oratorio non ha mai smesso di preoccuparsi del cammino di fede dei nostri figlioli. Anche durante il lockdown le catechiste hanno cercato di tenersi vicine ai bambini da remoto. Abbiamo ricominciato con il mese di giugno il percorso formativo della catechesi di Iniziazione cristiana, trovandoci con i comunicandi (con la mascherina) in chiesa, dove è possibile mantenere il distanziamento. Ai primi di settembre abbiamo ripreso il catechismo, dopo la pausa estiva, per giungere preparati all'appuntamento importantissimo della Prima Comunione.
Per questo è con grande gioia che finalmente, adesso, in ottobre, possiamo celebrare con tutte le precauzioni del caso, il primo incontro dei nostri ragazzini con Gesù Eucaristia. Abbiamo dovuto disseminare le celebrazioni lungo tutto l'arco del mese a causa del numero ristretto di persone che possono stare contemporaneamente in chiesa. Per quanto vi siano molte restrizioni, è bello poter celebrare con i nostri ragazzi il loro primo incontro con Gesù. Gli antichi martiri di Abitene (+ 304) dissero "senza l'Eucaristia non possiamo vivere". Quegli antichi martiri vennero processati e uccisi perché si erano radunati di domenica a celebrare la divina liturgia, contravvenendo al decreto dell'imperatore. Spero che i nostri ragazzini sperimentino con tenerezza l'amore di Dio e possano diventare profondamente innamorati di Gesù, determinati a vivere la Messa ogni domenica.
Durante il digiuno eucaristico molti fedeli hanno provato in modo ancora più struggente la fame del Pane del cielo. Altri però si sono invece abituati a stare lontani dalla Messa, pensando "tanto la vedo in TV".
Mi ha molto colpito la figura del nuovo beato, Carlo Acutis, che pur giovanissimo aveva fatto della Messa la sua "autostrada per il cielo". Dobbiamo tutti riscoprire il valore della visita al SS. Sacramento, dell'adorazione eucaristica, della Messa quotidiana. Dobbiamo profondamente comprendere la necessità insuperabile dell'Eucaristia domenicale nel cammino di santificazione personale e comunitaria. Soprattutto in questi tempi tormentati, abbiamo bisogno della Messa perché "senza l'Eucaristia non possiamo vivere".
Prime Comunioni fuori stagione? No, perché è sempre la stagione dell'amore di Dio.

don Luca

Un calice per il Santo di Dio

Essere finalmente in vacanza. L'aria, il sole e il mare dopo tutto quello che la pandemia ha portato con sé: paura, angoscia, morte, difficoltà a relazionarsi, stanchezza mentale e fisica.
Rivedere il mare: quello stesso mare sempre raggiunto nelle vacanze estive, così vivo perché animato dalla forza creatrice di Dio, di un colore che non si può mai definire: a volte blu, a volte azzurro, verde e ancora, ogni giorno, di un colore diverso che un pittore non può riprodurre perché in continuo cambiamento. I ricordi legati all'infanzia, agli amici che non ci sono più, a quelli che arriveranno.
Il desiderio di essere un pesce degli abissi che nuota indisturbato perché nella quiete riesce a pensare, ad essere sé stesso, immerso in un silenzio vivo, colorato e in movimento, in quello splendido elemento che è l'acqua.
Ma non è tutto qui: basta girare lo sguardo per vedere le rocce, i pini marittimi che si stagliano nel cielo azzurro ed arrivano quasi fino nel mare. Oltre a questo, le colline, gli ulivi profumati che riescono ancora a lambire i promontori, nonostante la furia ingorda degli uomini abbia rovinato l'entroterra costruendo in maniera sconsiderata. Questa è, da sempre, la terra delle mie vacanze.
Una cara amica tedesca era solita dirmi che, dopo 40 e più anni che ritornava qui, sentiva così fortemente l'attrazione per questi posti da definirla " meine zweite Heimat " , la mia seconda casa o patria, tale era l'affezione a questi luoghi.
Ogni domenica, la cui etimologia ci insegna essere il giorno del Signore, la pausa che ci prendiamo è per raggiungere una piccola pieve del XII secolo, sperduta negli uliveti.
Qui vivono tre monaci che, con la loro laboriosità, circa 20 anni fa hanno riportato allo splendore originario una chiesa di tempi lontani.
La loro amabilità è nota a tutti quelli che li frequentano, italiani e stranieri, e proprio grazie a questa sono diventati, senza bisogno di grande pubblicità, un punto di riferimento. Mi chiedevo il perché, osservandoli nel loro quieto ma intenso modo di pregare e mi sono data una risposta: "perché sono uomini di vera fede".
Alcuni giorni fa uno di loro ci ha avvicinati, chiamando noi e alcuni altri, per nome. Ci voleva mettere a conoscenza di un loro progetto. Cosa mai volevano da noi?
Ci ha brevemente raccontato che, al momento del loro arrivo, lì avevano trovato solo un edificio e un'antica abbazia, malconci e depredati anche degli oggetti di valore che appartenevano a quel luogo. Dopo aver fatto i lavori di restauro della Chiesa, riportandola allo splendore originario, ora, si sono resi conto che manca all'appello un calice significativo per contenere il sangue di Gesù Cristo, il Santo di Dio.
Ed ecco la proposta: non dare soldi per acquistarlo, bensì donare qualcosa di ben più prezioso per ciascuno di noi, un piccolo oggetto d'oro, significativo per la nostra vita.
Tutti gli oggetti che verranno raccolti saranno poi fusi per far parte di quel calice così pregevole che prezioso è , ma in un modo diverso. Certo, alcuni potrebbero obiettare, come ci diceva il monaco stesso, che basterebbe un calice fatto di un altro materiale non poroso, quale vetro o metallo, ma il significato di questa richiesta esula dalla mentalità comune.
Siamo troppo abituati a credere che ci sia sempre e comunque un valore legato ai soldi con cui comprare tutto quello che vogliamo, che ci serve o che accumuliamo per i tempi peggiori; ma il vangelo stesso ci insegna che ammucchiare non serve a nulla perché il modo di pensare di Dio è molto distante dal nostro.
Ed ecco che la preziosità di un oggetto va oltre il suo valore commerciale, per divenire pregevole perché facente parte della nostra storia.
Il calice per il Santo di Dio non sarà mai mio o di chiunque altro sia stato coinvolto in questa raccolta, ma porterà con sé la mia storia, le mie suppliche, la mia povertà umana di fronte ad un Dio che si fa uomo per noi e che, per salvarci, non si tira indietro nemmeno di fronte alla morte. .E' solo quel Sangue e quel Corpo che ci salveranno.



Carla Maria Usuelli

"Antigone. Il diritto alla sepoltura"

In questi "tempi bui" in cui non ci è permesso confortare i nostri cari nella malattia, in cui dobbiamo eseguire il rito della sepoltura seguendo precise direttive sanitarie, in cui ci viene vietato di accompagnare le loro salme fin nell'ultima dimora, non ho potuto fare a meno di rivolgere il mio sguardo ai miti classici. Forse perché vengono chiamati in causa, fin dalla notte dei tempi, ogni volta che ci si sofferma a riflettere sull'esistenza e i valori dell'uomo? Tra questi racconti, il mito di Antigone, la fanciulla tebana che si alza contro il potere dello Stato per rivendicare il diritto alla sepoltura del fratello Polinice, mi è sembrato di un'attualità quasi disarmante. Non solo è uno dei soggetti più umani fra tutti i temi mitologici, e forse l'opera più famosa di Sofocle, ma è soprattutto l'emblema di quella *pietas,* di quell'amore e di quella compassione che dovrebbero sempre guidarci.

Gladia Betancor

Dai giorni del Foscolo ai giorni del covid-19

Il valore dei sepolcri

Come sempre, il prossimo 2 novembre commemoriamo la giornata dei defunti. Quest'anno, però, ci avviciniamo alla ricorrenza con uno spirito diverso e ponendoci qualche domanda in più. Infatti, abbiamo ancora impressa nella memoria la triste immagine delle numerose vittime del Covid 19 sepolte in una fossa comune a New York o quella della lunga fila di mezzi militari che, nella notte, portavano via dalla Lombardia le bare delle nostre vittime verso il luogo della loro cremazione.

In quei momenti molti hanno vissuto con preoccupazione il fatto che il virus avesse temporaneamente imposto di rinunciare al culto dei morti, togliendo alla nostra civiltà un altro po' di umanità e dignità.

Ma perché siamo così profondamente legati a questo culto e perché ancora oggi è importante coltivarlo affinché non cada nell'indifferenza?

Da sempre l'uomo ha attribuito importanza alla sepoltura: nei tempi antichi si pensava che chi moriva insepolto rimanesse maledetto da Dio e dagli dèi. Ogni morto ne aveva diritto, in nome di una legge eterna e naturale. Lo insegnano le parole di una tragedia di Sofocle (400 a.C.), quando Antigone replica al dittatore Creonte che le aveva impedito la sepoltura del fratello Polinice dicendo: "[non credevo] che un mortale potesse trasgredire leggi non scritte, e innate, degli dèi. Non sono d'oggi, non di ieri, vivono sempre, nessuno sa quando comparvero né di dove."

In secoli più recenti uno scrittore ha iniziato un'opera con due celebri domande: "All'ombra de' cipressi e dentro l'urne/ Confortate di pianto è forse il sonno/ Della morte men duro? […] Qual fia ristoro a' dì perduti un sasso/ Che distingua le mie dalle infinite/ Ossa che in terra e in mar semina morte?". È il famoso incipit del carme "Dei sepolcri", splendida poesia di impegno civile che ci spiega con versi immortali il perché della loro importanza. Fu composta da Ugo Foscolo nel 1807 e l'occasione fu data dall'estensione all'Italia dell'editto napoleonico di Saint-Cloud che sanciva l'obbligo di seppellire i morti in cimiteri extraurbani e in tombe uguali contrassegnate da una semplice croce. Foscolo ritenne che l'editto annullasse le valenze civili e simboliche dei cimiteri ed espose in versi le motivazioni che lo vedevano contrario a questa misura.

La tomba, per il Foscolo, ha il valore di collante nella storia della civiltà umana: è il luogo in cui si manifesta la continuità fra la vita e la morte e la trasmissione dei valori da una generazione ad un'altra. La memoria del passato rappresenta un valore positivo da preservare in tutti i suoi aspetti: non solo gli alti esempi di impegno civile e la fama di imprese gloriose, ma anche -più semplicemente- la *pietas* per lo sconosciuto che ha combattuto ed è morto nelle guerre e l'affetto per le persone amate, che si prolunga oltre la morte. I sepolcri, dunque, sono uno stimolo a perpetuare e mantenere vivi nel tempo virtù e sentimenti.

Inoltre, per Foscolo, ateo, l'unica vita dopo la morte è quella che si consuma nell'animo di chi rimane e di chi, quindi, commemora e ricorda: "Non vive ei forse anche sotterra, quando/ Gli sarà muta l'armonia del giorno,/ Se può destarla con soavi cure/Nella mente de' suoi? Celeste è questa/ Corrispondenza d'amorosi sensi,/Celeste dote è negli umani; e spesso/Per lei si vive con l'amico estinto/ E l'estinto con noi, se pia la terra/ Che lo raccolse infante e lo nutriva,/ Nel suo grembo materno ultimo asilo/ Porgendo, sacre le reliquie renda."

Per noi cristiani, però, la vita oltre la morte è molto di più, anche se il valore dei sepolcri e il ricordo di chi ci ha lasciato non perde per questo di importanza, anzi.

Lo stesso Papa Francesco, in una delle sue udienze, ha ricordato che "…per i cristiani, la sepoltura è un atto di pietà, ma anche di grande fede…deponiamo nella tomba il corpo dei nostri cari, con la speranza della loro risurrezione…pregare per i defunti è, anzitutto, un segno di riconoscenza per la testimonianza che ci hanno lasciato e il bene che hanno fatto. È un ringraziamento al Signore per averceli donati e per il loro amore e la loro amicizia". La fede nella resurrezione è, dunque, testimoniata anche con la cura dei corpi dei defunti -in memoria della cura data al corpo mortale di Gesù prima della resurrezione- e con la cura dei cimiteri, il luogo della memoria dove la comunità prega per i propri cari.

Tornando al Foscolo, nel finale del carme afferma che non solo i sepolcri ma anche la poesia può rendere immortale il ricordo di persone e azioni. Ma mentre i versi del poeta li possiamo leggere o ascoltare dovunque e in modo chiaro, i defunti appena sussurrano dai loro sepolcri: "*…non gridate più, non gridate/se li volete ancora udire,/…/Hanno l'impercettibile sussurro,/ non fanno più rumore/ del crescere dell'erba*". Sono versi scritti da Giuseppe Ungaretti contro la guerra, ma ben si adattano a questa ricorrenza.

Il 2 novembre facciamo visita ai nostri defunti e, per un momento, azzeriamo il volume della frenesia, dell'arroganza e dell'ostilità. Immersi in questa pace potremo ascoltare il loro "sussurro", ricordare i loro insegnamenti, gli esempi, i momenti felici. E, ancora una volta, sorridenti davanti a noi, ci faranno il dono della memoria.

Angela Samarco

Quando il mondo ti dice no

Missione, dal latino *mittere*, ovvero *mandare*. Mandare? Mandare chi, cosa, dove?

Sara è una mamma attenta, ma a volte sua figlia Ilaria la fa proprio disperare. Fa sempre tanti capricci e vuole l'ultimo modello di ogni cosa. Filippo, invece, sta sempre attaccato al computer o al telefono, vive per metà tra casa e scuola; a casa, però, la maggior parte del tempo la passa in un mondo surreale creato da videogiochi. Sara vorrebbe che i suoi figli passassero più tempo in giardino, sotto al sole, con un pallone, con lei e suo marito, a leggere. Eppure, tenere tutto insieme, è difficile. Per non parlare della scuola, dei compiti che i ragazzi non vogliono mai fare e di tutti i corsi di calcio e danza che ogni tanto li fanno tornare a casa felici e a volte, invece, delusi.

Sara si confronta con Matteo e finalmente trovano un'idea innovativa. Da ora in poi, ci saranno delle regole che permetteranno di equilibrare meglio il tutto. Nuovi orari, nuove attività, più pranzi e cene insieme. Sara e Matteo sono genitori, hanno una missione: educare i propri figli. Filippo e Ilaria sono figli, la loro prima missione è proprio quella di rispettare i loro genitori e di aiutarli ove possibile.

Sara ha sempre saputo di essere un'ottima ascoltatrice; ha scoperto che può entrare nel gruppo *caritas* e donare il suo tempo a chi ne ha bisogno; Matteo, invece, è bravissimo in contabilità: aiuterà lui i suoi figli con le funzioni e i problemi. Filippo e Ilaria, piano piano, avranno tutto il tempo di scoprire ciò che amano fare e allora, un giorno, potranno decidere di donare agli altri un po' di sé.

Al posto di Sara, Matteo, Ilaria e Filippo, ci può essere chiunque di noi. Ognuno di noi ha infatti una passione, un desiderio. È proprio questo sogno che deve darci il coraggio di lanciarci e vivere la nostra vita come protagonisti. Si tratta proprio di vivere una vita piena di emozioni e sentimenti, abbandonando quel senso di sopravvivenza che ci pervade quando decidiamo di lasciarci trascinare dalla corrente. Le cose non cambiano, se non ci mettiamo mano.

Vivere la missione non significa affatto andare dall'altro parte del mondo; significa vivere giorno per giorno spingendosi sempre verso il proprio meglio, aiutare una zia lontana, un nonno anziano o un figlio che a scuola non vuole andare. Vivere la missione significa tendere ad un cuore puro e a pensieri benevoli verso se stessi e il prossimo.

C'è poi chi ha una vocazione differente, chi sente la necessità di andare oltreoceano per conoscere popoli e culture nuove. Qui, allora, si tratta di capire la propria vocazione. Ognuno di noi ha uno scopo nella vita, sta a noi capire di quale si tratta, accettarlo, farlo crescere e ricavarne frutti. Abbiamo il dovere morale di scoprire le nostre passioni, proprio per renderci parte di una comunità che deve essere attiva, sveglia, fraterna. La nostra testimonianza, un giorno, magari, farà scaturire in qualcuno la voglia di provare qualcosa di nuovo, di mettersi in gioco, di partire o di scegliere di restare.

In una società dove tutto diventa uguale, piatto e monotono, dobbiamo svegliarci e portare colore, essere *sale della terra*.

Un paio di anni fa decisi di partire per una nuova avventura, tanto spaventosa quanto bella. Dopo aver preso sei aerei, tra cui due che non chiamerei tali -o almeno non secondo gli standard occidentali – arrivai in una terra viva, colorata, straniera. Lì imparai presto cosa vuol dire ribaltare le proprie abitudini e accettarne di altre. Se c'è una cosa che l'Africa mi ha insegnato, è che nessuno può stare fermo. Tutti devono fare la propria parte, devono costruire le proprie giornate ed esserne protagonisti. La mia missione, che ho scelto perché fortemente desiderata, è stata quella di andare in un paese lontano per lavorare in un ospedale. Quello che tutt'oggi mi porto dietro, è la consapevolezza di non potermi fermare, di voler fare la differenza. Questo vuol dire scegliere uno stile di vita nuovo, fare acquisti mirati e sostenibili, pormi con atteggiamenti sinceri e pacifici. Questo significa che quando il mondo continua a dirti di no, credere nella propria missione significa rispondere di sì, anche se nessuno ti ascolta. Prima che tu te ne accorga, sarai circondato da chi, nella propria missione, diversa da tutte le altre, ci crede.

Margherita Basanisi

Visita pastorale

Il nostro Arcivescovo Mario verrà in visita pastorale nel decanato di Rozzano nel prossimo mese di gennaio 2021. Compito proprio del Vescovo è effettuare la visita pastorale, per sostenere la fede delle comunità cristiane a lui affidate, rinsaldarle nel cammino di unità nell'unica Chiesa diocesana, sostenerle nella missione evangelizzatrice. Stabilisce infatti il Codice di Diritto Canonico (can. 396) che "Il Vescovo è tenuto all'obbligo di visitare ogni anno la diocesi, o tutta o in parte, in modo da visitare l'intera diocesi almeno ogni cinque anni, o personalmente oppure, se è legittimamente impedito, tramite il Vescovo coadiutore, o l'ausiliare, o il Vicario generale o episcopale, o un altro presbitero". I precedenti arcivescovi, il card. Tettamanzi ed il card. Scola, avevano scelto di fare una visita pastorale decanale.

d***on Luca***

PROGRAMMA BOOKCITY 2020 A BASIGLIO

Giovedì 12 novembre - Speciale Bookcity Scuole
Decameron 2020 Covid-19. In questa giornata verrà pubblicato sul sito dell'IC Basiglio il video di presentazione del progetto "Decameron 2020 Covid-19" realizzato durante il difficile periodo di lockdown dai ragazzi della scuola secondaria. A cura della prof.ssa Sofia Medé Repaci.

Venerdì 13 novembre ore 21.00
La capsula del tempo. Dialogo su memoria, amore e ricerca di sé.
Presentazione del libro "Dita di sale. La capsula del tempo" di Sofia Medè Rèpaci
a cura della Biblioteca Il Mulino di Vione

Sabato 14 novembre ore 10.30
Gli atleti Giusti: storie di giustizia e diritti umani nello sport
Presentazione dell'ebook gratuito "I giusti dello sport" edito dall'associazione Gariwo. Intervengono Giovanni Monaco, presidente del centro culturale Ambrosoli, Marco Marchei giornalista, olimpionico e autore, Joshua Evangelista curatore del libro.
a cura del Centro Culturale Giorgio Ambrosoli

Sabato 14 novembre ore 16.30
Battaglia di Marignano: nuova edizione arricchita di numerose immagini
Presentazione del libro "La battaglia di Marignano" di Mario Traxino e Anna Maria de Micheli, con Alessandro Taidelli Palmizi
a cura dell'Unitre

Sabato 14 novembre ore 18.30
Figli di nessuno: i bambini in comunità, una realtà poco conosciuta
Presentazione del libro "Da oggi voglio essere felice" di Valeria Benatti, conduce Mario Zanot.
a cura del Centro Culturale Tommaso Moro

Domenica 15 novembre ore 10.30
Donne e STEM, un contributo vincente per il futuro
Presentazione del libro "Alla ricerca di un'ingegnere con l'apostrofo" di Giovanna Gabetta, conduce Chiara Continisio.
a cura di Rovescio&dritto

Domenica 15 novembre ore 17.00
La figura di Barbablù da Perrault al mondo contemporaneo
introduzione a cura di Laura Gigliotti seguirà lo spettacolo teatrale *Barbablu 2.0 - I panni sporchi si lavano in famiglia* di Magdalena Barile con Laura Negretti, Alessandro Quattro e Antonio Grazioli
a cura del Comune di Basiglio

14 novembre 2020 Book city
Presentazione del romanzo di Valeria Benatti
"Da oggi voglio essere felice"

"Da oggi voglio essere felice": è il titolo del libro di Valeria Benatti ma è anche l'affermazione coraggiosa di uno dei protagonisti del romanzo che "ha deciso di non voler più essere arrabbiata, di essere felice, di concentrarsi sulle cose belle, solo su quelle".

Valeria Benatti, giornalista e scrittrice impegnata in prima persona nel CAF -Centro Aiuto Famiglia che da 40 anni gestisce diverse comunità per minori a Milano- è anche membro del "Child in need Institude". Le sue esperienze all'interno di queste realtà l'hanno spinta a fare la volontaria con i bambini più piccoli e a sostenere che "i bambini in comunità, sono una realtà di cui poco si sa e meno si parla", eppure è un mondo molto vicino a noi.
Quasi come in un reportage Valeria Benatti ha descritto nel romanzo ciò che succede in una comunità residenziale per bambini allontanati dalle famiglie perché inadeguate, perché non riescono a garantire la crescita dei figli e a tutelare la loro incolumità e protezione dalla violenza.
Il romanzo descrive in modo coinvolgente e con grande capacità espositiva le emozioni dei due protagonisti: la madre Gianna, il suo grande sforzo per cercare di sviluppare una certa competenza educativa che le consenta di tutelare la sicurezza e l'incolumità fisica -e non solo- del figlio, cambiando abitudini di vita e relazioni pericolose, e Nino, suo figlio, che si preoccupa della sua mamma e si tormenta nel constatare che non riesce a farla stare vicino a lui. Entrambi sono in cammino verso la possibilità di ricongiungersi non logisticamente ma affettivamente sì, superando i loro drammi, le loro contraddizioni e i loro traumi.
Di queste tematiche parlerà l'autrice intervistata da Mario Zanot giornalista e registra cinematografico, sabato 14 novembre alle ore 18.00 in occasione di Book City.

Angela Samarco

Caritas parrocchiale
Non si fermano i servizi per chi è in difficoltà

L'anno che sta volgendo al termine rimarrà sicuramente nella mente e nel cuore di tutti noi. È stata una dura prova per ognuno, seppur con modalità ed entità diverse.
La pandemia da Coronavirus che ci ha colpiti negli ultimi mesi ha, fra l'altro, incrementato i nuovi poveri anche nella nostra bella realtà di Milano3 e Basiglio.
Noi della Caritas parrocchiale abbiamo cercato di far fronte ad un numero sempre maggiore di persone che, mai prima d'ora, avevano sperimentato condizioni di vita così problematiche, "nuovi poveri" che si vergognano di chiedere una mano, persone anziane e soggetti psicologicamente fragili che hanno visto, in molti casi, peggiorare sensibilmente la propria condizione. In questo difficile periodo la nostra Caritas non si è mai fermata neanche durante il lockdown: la raccolta di cibo e di generi di prima necessità è sempre continuata e, anche grazie alla generosità di molti di voi e al supporto di Don Luca che ci ha sostenuto sempre nella nostra attività, siamo riusciti a dare conforto a molte persone, sia con contributi pratici, ma anche supportandole psicologicamente, perché povertà è anche la mancanza di ascolto e la sensazione di abbandono.
Purtroppo l'emergenza non è ancora finita e, ora più che mai, abbiamo bisogno della vostra collaborazione. Vi invitiamo caldamente a dedicarci una piccola parte del vostro prezioso tempo per poterci supportare anche fisicamente favorendo un produttivo ricambio generazionale alla nostra Caritas parrocchiale.
Come ci insegna la parola di Dio, comportarsi in modo socialmente utile e gentile ci fa percepire maggiormente il significato della nostra vita, fa aprire i nostri occhi per permetterci di uscire dall'individualismo indicando la strada della condivisione e della solidarietà. Non sono necessari grandi gesti, ma anche piccoli comportamenti quotidiani possono essere d'aiuto al prossimo. Grazie

la Caritas

ERRATA CORRIGE **RADAR del numero di settembre**

Precisiamo che a pagina 8 del RADAR di settembre il cognome dell'autrice dell'articolo "Cosa mi è mancato in questa estate con il covid, rispetto alle estati normali", è Laura Montanari e non Laura Bergozini come scritto per errore.

Precisiamo che il concorso "Un titolo in un click" è giunto alla sua terza edizione e non alla seconda come scritto per errore a pagina 11 del RADAR di settembre.

Si abbassa sempre più l'età dei giovani che accettano le sfide del web

La rete adesca ancora

A 11 anni si lancia nel vuoto e muore per seguire "l'uomo col cappuccio nero". E' accaduto a Napoli il primo ottobre 2020. Ne hanno parlato tutti i media e, come sempre accade quando ci scappa il morto, della cosa si sono occupati, oltre agli inquirenti, anche sociologi, psicologi e- manco a dirsi- i talk-show che amano il sensazionalismo. Io non appartengo a nessuna di queste categorie ma desidero affrontare l'argomento per manifestare il mio sgomento di fronte alla drammaticità di questo fatto e per offrire qualche spunto di riflessione ai lettori di Radar. Questo, purtroppo, non è il primo caso di morte causate dalle cosiddette "challange dell'orrore" ma ha dei precedenti nella storia delle "sfide" del web. Provo a procedere con ordine nel racconto dei fatti: un ragazzino di 11 anni, ha aperto la finestra dell'undicesimo piano, è salito su uno sgabello e si è lanciato nel vuoto. Prima del fatidico gesto, ha inviato il seguente messaggio ai genitori: "mamma, papà, vi amo. Ora devo seguire l'uomo col cappuccio nero. Non ho più tempo. Perdonatemi" Questi i fatti su cui sta indagando la Procura di Napoli che cerca, tra l'altro, di scoprire l'identità del misterioso "uomo nero" che potrebbe essere l'ideatore di *Jonathan Galindo,* il fenomeno social che, insieme a "Blue Whale", indurrebbe i giovanissimi frequentatori di internet ad atti di autolesionismo che, partendo dall'invito a infliggersi ferite vistose, arriva a istigare al suicidio. Se dietro questi *giochi* ci sia una mente diabolica o un gruppo o una setta non lo sappiamo ancora. Sappiamo, però, che si tratta di *giochi* online pericolosissimi: basti pensare che la "sfida della balena blu", dal 2016 al 2019 ha portato al suicidio oltre duecento ragazzi. E pare che il nuovo gioco di Jonathan Galindo non sia da meno. Per la cronaca, diciamo che quest'ultimo si presenta come un uomo con le sembianze di un bambino, sorridente e a tratti buffo, simile a Pippo della Disney, che in modo subdolo, carpisce informazioni sulla vita del bambino, la cui *fede* viene messa alla prova inizialmente con sfide semplici che arrivano, infine, all'istigazione al suicidio. Questi, in estrema sintesi, i fatti che ci interpellano come fruitori della moderna tecnologia e, soprattutto, come educatori. "Che fare?" è il difficile interrogativo per il quale non esistono risposte preconfezionate, universalmente valide. Partiamo dalla constatazione del fatto che la tecnologia invade la nostra vita rendendola indubbiamente più comoda e che, quindi, sarebbe anacronistico, oltre che impossibile, liquidare il problema dicendo "tutta colpa di internet. Eliminiamolo." demonizzando così qualcosa che è solo uno strumento e non un fine. Sarebbe come dire "eliminiamo i coltelli perché possono essere causa di morte". Prendiamo atto, però, del fatto che internet rimane un *oggetto misterioso* attraverso cui l'Uomo ha coltivato l'idea di un progresso senza limiti, a volte avvertito come minaccioso e a volte sottovalutato nella sua capacità di plagiare le menti, in special modo quelle dei più giovani e dei più fragili. I social, infatti, oltre a essere indiscussi mezzi di comunicazione, servono anche a monitorare e a orientare le nostre azioni, le nostre tendenze, i nostri gusti. Fino a manipolarci. Torna, quindi, la domanda sul che fare che rimanda prepotentemente alla questione educativa. Nella nostra società, spesso i ragazzi sono lasciati soli davanti al pc, allo smartphone, con cui viaggiano in mondi sconosciuti dove possono incontrare un anonimo, con o senza cappuccio, che li trascina in trappola. E poiché - come spiega Matteo Lancini, presidente della fondazione "Minotauro"- è tipico dell'età evolutiva inseguire il pericolo, gli adulti devono far capire loro, attraverso il dialogo, come fare a difendersi non solo dalla rete ma dalla loro stessa temerarietà. Compito difficile ma affascinane. Come difficile e affascinante è la sfida educativa che, oggi più che mai, ci chiede di non abdicare al nostro ruolo di adulti di riferimento solo perché non si è bravi con la tecnologia ma di accompagnare, in modo amorevole e autorevole, i nostri ragazzi alla scoperta della Bellezza e della Vita.

Rosetta Cannarozzo

la foto dell'uomo col cappuccio nero, chiamato Jonathan Galindo

BLUE WHALE O LA BALENA BLU

"Blue Whale" è un fenomeno di social network che ha procurato la morte di 200 giovani. Il *gioco* prende lo spunto da un fenomeno naturale: interi branchi di balene possono smarrire la via, spiaggiarsi e morire. Si tratta di un fenomeno di massa, come di massa stava diventando questo social-game dell'orrore e della morte. Il *gioco* dura cinquanta giorni e prevede cinquanta regole e cinquanta azioni. Si comincia con una sfida relativamente semplice, come farsi dei tagli sulla pelle, per arrivare a procurarsi la morte lanciandosi nel vuoto. Per prepararsi al gesto estremo, i seguaci della "Balena Blu" devono ascoltare tutti i giorni musiche con video psichedelici e non dormire. Tanto per fare degli esempi: la regola numero 10 dice: "Svegliatevi alle 4,20 del mattino e andate sul tetto di un palazzo altissimo" e la numero 12 ordina: "Guardate film psichedelici e dell'orrore tutto il giorno, procuratevi dolore, fatevi male."

L'angolo della Poesia
di Giusi Sposato e Angela Samarco

Pianto antico è una delle poesie più famose di Carducci, scritta in memoria del figlioletto Dante, morto a soli tre anni. Le riflessioni su questa poesia possono cominciare già a partire dal titolo, che comprende la parola "antico": con questo aggettivo l'autore rimanda a un dolore che ha sempre colpito l'uomo, quello della morte dei giovani, incomprensibile per la logica umana.

Pianto antico

L'albero a cui tendevi
la pargoletta mano,
il verde melograno
Da' bei vermigli fiori
Nel muto orto solingo
Rinverdì tutto or ora,
E giugno lo ristora
Di luce e di calor.
Tu fior de la mia pianta
Percossa e inaridita,
Tu de l'inutil vita
Estremo unico fior,
Sei ne la terra fredda,
Sei ne la terra negra;
Né il sol più ti rallegra
Né ti risveglia amor.

Giosuè Carducci

Papa Francesco ha detto: Vivere come una lampada accesa! Questa è la vocazione cristiana" [Discorso pronunciato dal Papa durante l'Angelus in Piazza San Pietro, 09/02/2014]. La metafora della lampada è ripresa anche nella poesia di Tagore.

La morte non è una luce che si spegne

La morte non è
una luce che si spegne.
È mettere fuori la lampada
perché è arrivata l'alba.

Rabindranath Tagore

L'amore non muore mai. Chi ama ed è amato non conosce morte perché l'amore abita la dimensione dell'immortalità, supera i confini del tempo e dello spazio.

Chi è amato non conosce morte

Chi è amato non conosce morte,
perché l'amore è immortalità,
o meglio, è sostanza divina.
Chi ama non conosce morte,
perché l'amore fa rinascere la vita
nella divinità.

Emily Dickinson

La poesia di Pavese è ispirata al suo amore conflittuale e tormentato verso l'attrice americana Constance Dowling a cui il poeta si rivolge in seconda persona. È una poesia che non esprime l'amore in forma viva e tenera, ma ha piuttosto un tono emotivo cupo e triste nella misura in cui preannuncia il suicidio del poeta.

Verrà la morte e avrà i tuoi occhi

Verrà la morte e avrà i tuoi occhi
questa morte che ci accompagna
dal mattino alla sera, insonne,
sorda, come un vecchio rimorso
o un vizio assurdo. I tuoi occhi
saranno una vana parola,
un grido taciuto, un silenzio.
Così li vedi ogni mattina
quando su te sola ti pieghi
nello specchio. O cara speranza,
quel giorno sapremo anche noi
che sei la vita e sei il nulla.
Per tutti la morte ha uno sguardo.
Verrà la morte e avrà i tuoi occhi.
Sarà come smettere un vizio,
come vedere nello specchio
riemergere un viso morto,
come ascoltare un labbro chiuso.
Scenderemo nel gorgo muti.

Cesare Pavese

Vivere la propria missione nel territorio

Intervista a don Giorgio Busa

Per la Chiesa Cattolica, ottobre è il mese dedicato alle missioni e, nell'immaginario collettivo, il missionario è colui che lascia la propria terra e va in posti lontani per annunciare la Parola di Dio e aiutare concretamente coloro che sono nel bisogno. Questa immagine di missionario, per quanto veritiera, è parziale perché non tiene conto in primis del fatto che, secondo il Vangelo, ogni cristiano è e deve essere missionario; e, in secundis, del fatto che il luogo fisico della missione può essere il più disparato e può trovarsi sia "agli estremi confini della terra" che "dietro l'angolo". A questo punto, una domanda sorge spontanea: come si fa a essere missionari in modo autentico pur rimanendo vicini a casa? L'ho chiesto a don Giorgio Busa, cappellano dell'Istituto Clinico Humanitas di Rozzano che conosciamo perché da cinque anni è gradito *ospite* della nostra parrocchia nella quale celebra la santa messa della domenica pomeriggio. Di lui apprezziamo, tra l'altro, il sorriso, la disponibilità e le omelie sempre aderenti alle letture e sempre profonde e incisive. Ma come esprime la sua missionarietà in un ambito tanto delicato quale è quello ospedaliero? Gliel'ho chiesto in una informale intervista telefonica. Ed ecco le sue risposte chiare e senza fronzoli, come è nel suo stile.

D. Cosa vuol dire essere cappellano in ospedale?
R. Vuol dire anzitutto offrire assistenza spirituale agli ammalati, facendo sentire loro vicinanza e accoglienza a prescindere dal credo religioso e dalle ideologie. Insomma, il primo approccio col malato deve essere quello umano. Poi, se e quando è possibile, si può passare a quello religioso: impartire la benedizione, dire una preghiera ed eventualmente proporre la confessione e la comunione. Naturalmente, senza alcuna forzatura.

D. Che cosa l'ha spinta a scegliere questo ruolo?
R. La mia personale esperienza di malattia e di degenza in ospedale, di qualche anno fa, mi aveva fatto apprezzare la figura del cappellano e, pertanto, avevo dato la mia disponibilità in tal senso al vescovo che mi ha dato l'incarico di cappellano all'Humanitas di Rozzano.

D. Come annuncia la "lieta novella" in un luogo che, per definizione, di "lieto" ha ben poco?
R. Certamente non è facile perché a monte c'è il grande interrogativo: *perché la sofferenza*? Sappiamo che non c'è una risposta razionale, umanamente convincente a questa domanda. Lo stesso Gesù non ce l'ha spiegata. L'ha, però, condivisa con noi uomini, proprio perché potessimo sentirLo vicino. La parola-chiave, di fronte alla sofferenza è Speranza, la Speranza cristiana che non è banale perché apre a una visione nuova della vita e della morte e che, in ultima analisi, impedisce alla disperazione di avere il sopravvento.

D. Di fronte alla drammaticità di certe situazioni, come si sente come sacerdote e come uomo?
R. Impotente, come tutti. E a quel punto, l'unico messaggio da dare, con i fatti più che con le parole, è "fratello, sono qui con te". E poi basta. Meglio fare silenzio che dire parole scontate, vuote.

D. L'emergenza covid ha visto l'Humanitas in prima linea nella lotta contro il coronavirus. Come ha vissuto quei mesi drammatici? Ha avuto paura?
R. Certo che ho avuto paura. Come tutti. Quei mesi e quelle immagini rimarranno indelebili in me. Tutti avevamo paura compreso, ovviamente, gli operatori sanitari. In quel periodo, pur essendo rimasto al mio posto, sono stato estremamente prudente e, oltre ad adottare scrupolosamente le misure previste dal protocollo anti-covid, non ho dato la comunione e ho celebrato la messa da solo, con la cappella chiusa. E ho pregato. Pregato tanto. Questo è stato il modo di svolgere la mia missione in quel momento storico.
Con questa affermazione semplice ma efficace termina la cordiale chiacchierata con don Giorgio Busa, il prete in missione "dietro l'angolo".

Rosetta Cannarozzo

Don Giorgio Busa

Signore Gesù, Medico Divino, che nella tua vita terrena hai prediletto coloro che soffrono ed hai affidato ai tuoi discepoli il ministero della guarigione, rendici sempre pronti ad alleviare le pene dei nostri fratelli.

Papa Giovanni Paolo II

Essere una MISSIONE:

Tradurre la Parola nella carne

Ottobre mese missionario! Quante volte nella mia vita ho sentito questa espressione! Ma cosa significa davvero vivere la missione? Complici i membri di questa redazione mi sono fermata a riflettere e dopo averci pensato un po' ho deciso di confrontarmi con due carissimi amici che hanno fatto, nella loro vita, una scelta speciale: don Luca e don Gigi. Don Luca Zanta, sacerdote della Diocesi di Milano, prete da 12 anni, sta svolgendo il suo servizio attualmente nella foresta Amazzonica del Perù in una città che si chiama Pucallpa. Originario di Macherio, in Brianza, prima di partire ha svolto il suo ministero a Varese e Peschiera Borromeo. Don Luigi, per tutti Gigi, anche lui sacerdote della Diocesi di Milano, anche lui originario di Macherio, prete da 20 anni, ora è parroco a San Donato Milanese ma ha svolto il suo ministero oltre che a Palazzolo Milanese, anche in Africa, a Djalingo in Camerun, per 8 anni.

Ho chiesto loro che cosa significa essere missionari e quali cambiamenti ha operato in loro l'esperienza vissuta.

don Luca

Beh per rispondere alla tua domanda, Barbara, potrei dire che di solito diciamo che "alcuni" sono missionari perché decidono, come ho fatto io, di "partire", andare cioè lontano dalla propria casa e svolgere lì il proprio servizio (non per forza da prete, qui ci sono anche due laici, Giacomo e Silvia, con il loro bambino di un anno e mezzo... anche loro sono missionari!!!). Diciamo che con il tempo, grazie anche agli incontri e alle persone conosciute durante la mia vita,

Don Luca

L'oratorio estivo di don Luca in Perù

mi sono sempre reso più conto che uno non "fa" il missionario, ma "é" missionario! Papa Francesco lo ha detto quando qualche anno fa in un messaggio per l'Ottobre Missionario ha detto "IO SONO UNA MISSIONE"! Ecco, io mi sono sentito così: avevo una cosa bella da raccontare a tutti, avevo conosciuto Gesù e mi aveva "stravolto" la vita, così dovevo proprio dirlo a tutti! Appunto, io stesso con le mie parole e i gesti della mia vita quotidiana, ero diventato la missione stessa affidatami da Gesù! "Essere missionario", quindi, prima di essere una cosa da fare, é uno stile di vita, cercare sempre di "uscire" da sé per incontrare l'altro! Poi é stato meraviglioso scoprire che questo "uscire" poteva anche voler dire "andare" e andare lontano... ed eccomi qui nella Foresta Amazzonica!

La prima cosa che uno scopre quando arriva in missione, in un Paese che non conosce... é che non può FARE niente! Si, ci si scopre "inutili", perché non si conoscono la lingua, il modo di vivere, i luoghi, le tradizioni... ci si scopre stranieri... Ma questo dopo un certo tempo di crisi ti fa capire che se riesci a "lasciare" le tue certezze, puoi entrare in un mondo veramente nuovo e arricchirti dell'altro... É un passaggio molto delicato ma molto importante, perché ti fa "aprire" il cuore a ciò che é diverso e ti aiuta ad accettarlo. Credo che questo sia stato il primo e più grande cambiamento. Poi, dopo qualche tempo in cui ho cercato di inserirmi in questa nuova realtà e "viverla", devo dire che ho scoperto un modo "diverso" di essere Chiesa e anche di essere prete. Questo non vuol dire totalmente diverso, Gesù, la

(Continua a pagina 11)

(Continua da pagina 10)

Chiesa, la comunità cristiana in un certo senso sono le stesse in tutto il mondo, però ci sono tante sottolineature diverse che ogni cultura può dare al proprio "credere". Questo mi arricchisce molto, ed ho scoperto che noi "ambrosiani" che veniamo da 2000 anni di storia e tradizione, non solo dobbiamo "dare" ma possiamo anche arricchirci dall'esperienza di chiese più giovani che vivono entusiasmi e fatiche diverse dalle nostre. Questo mi fa molto bene! Infine sento molto vero quello che papa Francesco ha scritto nel messaggio per il Mese Missionario di quest'anno e che aveva già ribadito durante il lockdown nel corso della pandemia: "Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, ... così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme"... ecco questo sentirsi "insieme" nella Chiesa sparsa nel mondo é qualcosa che apre il cuore, ci fa sentire meno soli e ci dice che proprio incontrando l'altro, il tuo vicino, lo straniero, il povero, proprio lì, potresti conoscere un po' di più il Padre Misericordioso... ed é proprio vero... qui lo sperimento ogni giorno!

don Gigi

Che cosa significa essere oggi missionario. La sfida che si apre davanti a noi è quella di tradurre in una cultura laicizzata e secolare il vangelo del Regno. Quale strategia risulta convincente? Un episodio significativo che mi ha molto aiutato su questo punto è stato l'incontro con un ragazzo della parrocchia di St Benoit a Djalingo in Cameroun. Il giovane, venendo a chiedere un consiglio, mi racconta che a scuola, un suo compagno di confessione luterana, lo aveva messo in crisi domandandogli come mai portava al collo un crocifisso. Il compagno protestante, infatti lo aveva incalzato dicendo: "se Gesù è risorto perché voi cattolici lo rappresentate ancora in croce?".

Don Gigi

Questa considerazione lo aveva spiazzato. Presente a questo colloquio c'era anche un mio confratello che intervenne dicendo: "lo sai perché al missionario come mandato viene dato un crocifisso e non invece il testo del vangelo? Perché la Parola per essere compresa deve essere tradotta nella carne. Solo così, a prescindere da qualsiasi popolo di appartenenza, una persona può ricevere l'annuncio del Vangelo. Noi rappresentiamo Gesù in croce perché quello sforzo di traduzione che è stato il suo percorso di incarnazione culminato con il dono di sé sulla croce, ancora non si è concluso".

Camerun: don Gigi con gli ammalati

Ecco che cosa significa per me essere missionario: tradurre nella mia carne quella Parola di Vita, affinché -chiunque lo voglia- possa lasciarsi toccare dalla presenza di Gesù. In concreto significa ricordare il consiglio che san Francesco dava ai suoi frati: "predicate il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole". Prima che con le parole il Vangelo va proclamato con la vita. Papa Francesco insiste costantemente su questo punto. È lo stile che conta! Per esempio cogliere la provocazione fatta alla nostra fede (vedi l'esempio precedente) non semplicemente come un "attacco", ma come un modo per approfondire la propria fede. San Paolo ricorda a più riprese che l'annuncio del Vangelo non dipende dalle condizioni in cui avviene. Come ricorda il nostro arcivescovo, per i credenti, *ogni situazione è occasione*. Un'altra cosa che lo stile del missionario suggerisce è che lo Spirito lavora prima e meglio di noi. Come Paolo sottolinea nella lettera ai Romani il missionario deve anzitutto saper riconoscere l'azione dello Spirito per goderne i frutti. Ciò significa essere aperti alla creatività dello Spirito che anche oggi suggerisce forme convinte e convincenti di vita cristiana. Occorre solo la capacità di vederle. Ma chi si mette docilmente all'ascolto della voce delle Spirito anche in questo tempo, che sembra così arido, può ancora scorgere le meraviglie di Dio. E accompagnati da questa consapevolezza diventiamo testimoni credibili perché credenti.

Nel ringraziare Luca e Gigi per le loro parole, invito tutti, a partire da me, a lasciarsi guidare sempre dallo Spirito Santo perché la nostra vita sia davvero Parola incarnata, una vera e propria missione, là dove ciascuno si trova a vivere!

Suor Barbara

La spiritualità francescana

Lo scorso 4 ottobre la Chiesa ha celebrato la festa di San Francesco, papa Francesco si era recato in Assisi per firmare la sua terza Enciclica "Fratelli tutti", gli Italiani hanno ricordato il loro patrono ed i Frati Minori il loro fondatore. Data la rilevanza di questa ricorrenza, ritengo opportuno richiamare la spiritualità di un Santo così attuale da affascinare ancora oggi la chiesa ed il mondo.

I cristiani esprimono la loro Fede rispondendo alla chiamata di Dio con il battesimo; alcuni di essi vi si ri-legano praticando una vita cristiana più impegnativa, ma con uno stile diversificato: i religiosi Benedettini, per esempio, privilegiano la vita più contemplativa; i Domenicani la predicazione; i Salesiani l'educazione e così via. I Francescani interpretano la loro Fede con una modalità *semplice*, *umile* e *povera*. Il loro fondatore Francesco d'Assisi cominciò il cammino religioso quando il Signore gli diede dei "fratelli" che chiamò Frati Minori. La loro forma di vita affascinò talmente papa Onorio III che, nel 1223, con la bolla *"Solet annuere"* ne autorizzò la Regola, nonostante il Concilio Laterano IV, celebrato qualche anno prima, nel 1217, avesse proibito di approvare altre Regole.

Tutti i cristiani, dopo il noviziato e dopo un periodo di pratica, possono essere ammessi nella comunità francescana. Sintetizzarne la spiritualità in un semplice articolo è cosa ardua; per questo mi limiterò ad esporre il principio fondante, senza del quale non si può avere una comprensione adeguata, ma una visione parziale o distorta. La sua essenza consiste in un approccio "amorevole" alla Fede, che segnò una discontinuità con dottrina portata avanti dalla teologia della Patristica e della Scolastica. In effetti fino al XIII secolo la chiesa considerava prioritaria la Redenzione di Cristo rispetto alla Incarnazione, come risulta dagli scritti di S. Tommaso d'Aquino in cui veniva affermato "*Se non ci fosse stato il peccato, non ci sarebbe stata l'incarnazione"* (Summa Theologiae III, q1, a3). Questa visione induceva i cristiani dell'epoca a considerare Dio lontano dagli uomini, al quale bisognava accostarsi con timore. Ad essa, il poverello di Assisi contrappose la teologia dell'amore, maturata meditando sul Vangelo e pregando davanti al crocifisso. Si tratta dell'intuizione francescana che parte dalla considerazione secondo la quale l'Incarnazione - chiamata dal teologo francescano Giovanni Duns Scoto il capolavoro di Dio, *"summum Opus Dei"* – è prioritaria rispetto alla Redenzione. Questa nuova teologia afferma che Dio non si è incarnato per redimere l'umanità dal peccato ma per avere un rapporto più personale con gli uomini ed addirittura per scambiare il loro amore con il suo grande amore. In particolare Francesco d'Assisi svilupperà un modo di esprimere la Fede, oltre che, come tutti gli Ordini religiosi, con i voti di obbedienza, castità e povertà, con uno stile proprio: *l'affettività* e la *concretezza*. Quanto all'affettività vale ciò che è stato appena esposto a proposito della priorità della Redenzione: Francesco crede con tutto il cuore. Al riguardo, significativa è la preghiera che ripeteva spesso davanti al crocefisso: "Signore, dammi senno", ossia dammi la sensibilità di entrare con tutti i cinque sensi nel mistero di Dio. Egli voleva penetrare dentro le cose create per coglierne la dimensione spirituale e così raggiungere il Creatore attraverso le creature. Chiedeva al Signore ancora un secondo dono, il "discernimento" per comprendere ed attuare la Parola in un modo intelligente. Infatti lo stile di vivere la Fede minoritica è la concretezza, ricalcante lo schema evangelico *"viene e seguimi"*: Gesù chiamava e gli apostoli rispondevano immediatamente. Questa indole pratica permette di individuare il modo di credere francescano che si realizza in due sequenze, apparentemente contraddittorie: *"ascolto della Parola e sua esecuzione"* ma anche la *"esecuzione della Parola e suo ascolto"*. Nel senso che è proprio nella concretezza che si realizza l'ascolto più profondo ed adeguato della Parola: "*quando ero nei peccati il Signore stesso mi condusse tra i lebbrosi … usai con essi misericordia. E poi, stetti un poco ed uscii dal mondo"* (dal Testamento di S. Francesco). Il vero ascolto della Parola, per Francesco, avviene con la pratica recandosi tra i lebbrosi, proseguendo con l'ascolto della Parola nella preghiera ed il cerchio si chiude con l'aver misericordia per il prossimo, cambiando stile di vita che - nel suo caso - sfocia nell'imitare Cristo umile e povero. Per l'Assisiate concretezza della Fede trova il suo sbocco nell'Eucarestia, ove Gesù si rivela in una forma umile: *"ogni giorno Egli si umilia (Cfr. Fil 2,8), come quando dalla sede regale (Cfr. Sap 18,15) discese nel grembo della Vergine; ogni giorno Egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote"* (Prima Ammonizione di S. Francesco).

Concludo questa sintetica presentazione della spiritualità francescana, richiamando la nota preghiera del suo fondatore: *"Signore, dammi fede retta, speranza certa, carità perfetta ed umiltà profonda"* a dimostrazione del fatto che Egli desiderava così tanto imitare l'umiltà di Cristo, sempre presente nell'eucarestia, da voler quasi includere tra le virtù teologali anche l'umiltà.

Michele Munda

"Come è bello e gioioso vivere da fratelli" (dal Salmo 133)

CENTRO CULTURALE TOMMASO MORO

Programma degli eventi per la stagione 2020/2021

Sabato 14 novembre - ore 18.30
Polo culturale Il Mulino di Vione
Book-city - **Presentazione del libro "Da oggi voglio essere felice" di Valeria Benatti**; relatore Mario Zanot, giornalista e regista cinematografico.

Sabato 12 dicembre - ore 21.00
Chiesa "Gesù Salvatore" di Milano 3
Concerto di Natale per pianoforte e violino
Eseguito dalla pianista Muriel Grifò e dal violinista Giacomo Orlandi.

Domenica 7 febbraio - ore 16.00
Luogo da definire
"Medicina ed etica nella umanizzazione delle cure".
Conferenza/dibattito su bioetica e accanimento terapeutico con il professor Lamberto Padovan vicepresidente del comitato etico per la Pratica Clinica di Padova e membro del gruppo di studio di bioetica della SIAARTI (Società Italiana Anestesia Analgesia Rianimazione Terapia Intensiva).

Venerdì 26 marzo - ore 21.00
Chiesa "Gesù Salvatore" di Milano 3
"Dall'alto del patibolo"
Musiche e riflessioni quaresimali dall'omonimo testo di don Luca Broggi.

Arte e fede in quaresima
Da definire.

Maggio (data e luogo da definire)
"Cambiamento climatico e dintorni"
Conferenza/dibattito con Stefano Agnoli, caporedattore del Corriere della Sera e analista economico.

20 giugno 2021
Chiesa "Gesù Salvatore" di Milano 3
Musical "Costruire la casa comune"
Spettacolo di musica canto e poesia ispirato all'enciclica "Laudato si'", messo in scena dall'omonima compagnia teatrale.

Il Centro Culturale Tommaso Moro per la Scuola
Concorso aperto a tutti gli alunni dell'Istituto Comprensivo di Basiglio sul tema "Custodi del Pianeta Terra".

Piccoli giornalisti crescono

"Proviamoci anche noi"

Rientro a scuola: le mie emozioni tra mascherine e distanziamento sociale

Il rientro a scuola con le mascherine è stato un momento particolare, le regole da seguire sono giustamente rigide, tra disinfettarsi le mani, restare sopra il bollino rosso con la sedia e il banco, ci si può alzare solo per i servizi igienici o per buttare (alla fine dell'ora) le scartoffie e i materiali plastici, come gli involucri delle merende sì, insomma, ci sentiamo un po' limitati.

Con le mascherine è difficoltoso riconoscere le persone o gli amici e non è facile capire le emozioni che costoro stanno provando, impari a concentrarti sugli occhi perché riesci a percepire quell'attimo di espressione. In classe o nei corridoi il distanziamento non è quasi sempre rispettato, ma si ha sempre la mascherina. Con tutte queste regole la nota positiva è che riesco ad avere degli spazi per i miei pensieri; purtroppo mi sento più ristretto e limitato nei miei movimenti, però mi sento responsabile per l'impegno di rispettare le regole che servono a tutelare la mia e la salute altrui.

Quali sono le mie aspettative per questo nuovo anno scolastico?

Le mie aspettative per il nuovo anno scolastico sono un grande approfondimento dei temi, una grande curiosità verso le nuove materie che studierò, poi il desiderio e la speranza di riprendere a vivere senza l'angoscia che prevale ogni volta che devi muoverti o fare qualcosa di nuovo.

Riccardo Piazzardi, 11 anni

Il ritorno a scuola? Bellissimo

Il rientro a scuola è stato bellissimo: non mi sarei mai immaginata di essere così felice di tornare a scuola! Soprattutto perché ho ritrovato tutti i miei compagni di classe!

La scuola si è organizzata molto bene per evitare il diffondersi del Covid-19. Abbiamo il distanziamento tra un banco e l'altro di un metro se non di più, se stiamo al nostro posto la mascherina non è obbligatoria ma se ci spostiamo è necessario indossarla. E chiaramente il gel igienizzante non manca mai! La scuola, ogni giorno, ci offre delle mascherine pulite. In più esiste una "sala Covid-19" per gli alunni che durante le ore di scuola mostrano sintomi sospetti! Sicuramente quest'anno sarà il più diverso tra tutti ma certamente molto meglio della Didattica a distanza.

Sara Mazzocchi, 12 anni

Rientro a scuola: le mie emozioni tra mascherine e distanziamento sociale

Il rientro a scuola per me è stato davvero bellissimo, mi è piaciuto un sacco tornare alla "normalità" che in realtà è ancora un po' da rivedere… sinceramente con le mascherine è un po' strano ma ti ci abitui! Al banco, la mascherina te la puoi abbassare, se invece ti alzi te la devi tirare su come anche i compagni a cui passi vicino!

Però, tutto sommato, sono molto contenta di essere ritornata a scuola: mi mancava alzarmi presto la mattina (forse perché era da 4/5 mesi che non lo facevo… non frainten-

diamo! 😂) mi mancava anche andare a scuola con le mie amiche e mi mancava aspettare il suono della campanella stando fuori a parlare!!!

Questo nuovo anno scolastico sarà, di sicuro, molto particolare e mi aspetto che l'attenzione di tutti (alunni e insegnanti) continui a restare alta!

Devo dire che i docenti sono molto attenti e la nostra scuola è fornita di mascherine per noi alunni; non possiamo nemmeno tenere quella che ci portiamo da casa sempre per le precauzioni Covid19! Sinceramente, non so bene cosa aspettarmi quest'anno perché la situazione è ancora un po' incerta, spero soltanto di passare l'anno al meglio (delle possibilità) e che lo passino bene anche tutti i miei amici e tutti i ragazzi che frequentano la scuola! Buon anno scolastico a tutti!

Laura Montanari, 12 anni

Evviva il ritorno a scuola con la mascherina ma in presenza

Il rientro a scuola è un argomento di grande attualità, infatti molti genitori si chiedono se sia stata la scelta giusta. Il mio parere da alunna è: hanno fatto benissimo! Difatti la scuola a distanza (anche chiamata D.A.D.) non dava gli stessi risultati della didattica in presenza. Per esempio durante quel periodo non si facevano verifiche, interrogazioni, controlli, perciò gli alunni non erano motivati nello studio. Nella maggior parte dei casi c'è stata anche una grande difficoltà per chi ha una famiglia numerosa, perché la spartizione dei materiali necessari era piuttosto complicato. Quella che ho spiegato ora è la D.A.D., ma il rientro a scuola è stato tutto l'opposto. Per gli studenti che entravano in un nuovo ciclo (elementari, medie, superiori etc.) era stata assegnata la classe in anticipo, anche se con un po' di confusione. L'arrivo a scuola è stato scaglionato tra le diverse entrate (stiamo parlando dell'I.C.S.) e arrivati a quel punto ogni alunno è stato portato nella propria classe, dove -da quel giorno- è rimasto. Il primo giorno è stato caratterizzato da un'infinità di emozioni, ma per alcuni ragazzi come me è stato comunque bello ritrovarsi. Il fatto di non poter subito vedere in faccia tutti i miei compagni non è stato così di sconforto, anche perchè una volta seduti ai banchi la mascherina ce la potevamo togliere. Le prof., hanno provato a rassicurarci e a spiegarci cosa dovevamo fare. Dopodichè le lezioni hanno ripreso in un modo abbastanza "normale".
Le mie riflessioni per l'anno scolastico appena cominciato? Se continuiamo a comportarci come se il coronavirus non fosse mai esistito, allora rischiamo seriamente una nuova ondata. Non vi chiedo di farlo solo per voi, ma pensate a cosa succederebbe se i ragazzi dovessero subire ancora la didattica a distanza: i ragazzi costituiscono il futuro, il futuro dell'Italia! Perciò incito tutti quelli che stanno leggendo a rispettare le norme e fare attenzione a questa pandemia che non ha ancora raggiunto il termine.

Isotta Vaccarino, 11 anni

Auguri a Snoopy e Charlie Brown: i *Peanuts* compiono 70 anni

Il 2 ottobre 1950 viene pubblicata per la prima volta la striscia di fumetti più famosa del mondo: *Peanuts* ("noccioline"), scritta ed illustrata da Charles Schulz. La popolarità della striscia dei *Peanuts* e dei suoi personaggi più famosi, soprattutto Charlie Brown, Snoopy e Linus, si è estesa nel tempo a tutti i media e alla vita quotidiana di mezzo mondo attraverso i loro caratteri, le loro battute e una quantità straordinaria di efficacissimi aforismi e citazioni. Le frustrazioni, insicurezze, illusioni, ansie, dei personaggi bambini dei Peanuts hanno sempre rispecchiato quelle dei lettori adulti, aggiungendovi tenerezze infantili che hanno sempre appassionato i lettori bambini e nel tempo hanno costruito un successo presso generazioni diversissime. Il 3 gennaio del 2000 il papà dei Peanuts dà alle stampe la sua ultima striscia quotidiana. Il commiato è affidato proprio a Snoopy, chino sulla macchina da scrivere sul tetto della sua cuccia, accompagnato dal messaggio: "Sono stato fortunato. Ho disegnato Charlie Brown e i suoi amici per quasi 50 anni". Schulz aveva più volte dichiarato: "Quando non potrò più disegnare non voglio che nessuno prenda il mio posto. Charlie Brown, Snoopy, Linus, Lucy, Woodstock e gli altri miei personaggi usciranno di scena con me", aveva annunciato. E così è stato.

Curiosi e con voglia di scrivere
Giornalisti in erba cercasi

Il ***Radar*** cerca giornalisti "in erba", che vogliono collaborare con la nostra rivista e dare voce alle loro esperienze ai loro pensieri alle loro esigenze e alle loro proposte.
I ragazzi di quinta elementare e di prima, seconda e terza media che vogliono collaborare possono inviare i loro articoli a:
articoliradar@gmail.com

Forza ragazzi inviateci i vostri contributi!

La redazione

Lettera enciclica "Fratelli tutti"

sulla fraternità e sull'amicizia sociale

Nel firmare la sua terza enciclica ad Assisi, in Italia, il Santo Padre ha voluto riconoscere la sua ispirazione in San Francesco. Sulle orme del santo di Assisi, questa corposa enciclica affronta un solo aspetto del tema dell'amore fraterno, la sua dimensione universale che si apre a tutti, per ispirare un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale.

Il primo capitolo (le ombre di un mondo chiuso) riconosce che siamo sempre più divisi, sempre più soli. Si scartano coloro che sono inutili, che non servono. Molti perdono i loro diritti e soffrono a causa di nuove forme di schiavitù. Dov'è la dignità umana?

L'esempio del Buon Samaritano (cap. II: un estraneo sulla strada) ci mostra che ci sono cammini di speranza. L'uomo ferito che giace sulla vita è ignorato da molti. Solo uno si è fermato, gli ha fatto dono della vicinanza. Nel mondo di oggi, con tante ferite aperte: passiamo oltre, indifferenti? Siamo come il Buon Samaritano? Dobbiamo scegliere. Scegliendo la prossimità è possibile (cap. III: pensare e generare un mondo aperto) arrivare alle periferie dove vivono gli "esiliati occulti", pensare alla dignità di ogni persona, prendersi cura gli uni degli altri, donandoci sinceramente agli altri.

Infatti (cap. IV: un cuore aperto al mondo intero) l'essere umano non ha frontiere. Di fronte ai limiti di queste barriere, possiamo accogliere, proteggere, promuovere e integrare le persone diverse che arrivano. Apriamo il locale all'universale, arricchendoci di altre culture. Per fare questo occorre la migliore politica (cap. V). Possono esistere la fraternità universale e la pace sociale senza una buona politica? Una politica che porti la dignità umana al centro che abbia la carità sociale come pilastro, che affronti i problemi del mondo di oggi e rinnovi le strutture e le organizzazioni sociali, che si apra a tutti e globalizzi i diritti umani fondamentali. Il dialogo deve essere la base della politica (cap. VI: dialogo e amicizia sociale), un dialogo che rispetti il punto di vista dell'altro, che ricerchi l'amicizia sociale nell'incontro con i più sfavoriti. In tal modo, potremo fare di più: rimarginare le ferite create dallo scontro e ristabilire la pace. Infatti (cap. VII: percorsi di un nuovo incontro) la vera riconciliazione si raggiunge in maniera proattiva, "nel" conflitto, superandolo attraverso il dialogo. Solo così arriveremo davvero al perdono e riusciremo ad avere la riconciliazione. In questo percorso, secondo il Pontefice, le religioni sono al servizio della fraternità nel mondo (cap. VIII). Il dialogo tra le religioni rende presente Dio nelle nostre società. La violenza non trova base alcuna nelle convinzioni religiose, bensì nelle loro deformazioni. Tra le religioni, è possibile stabilire legami di amicizia, pace, armonia e condividere valori: un cammino di pace. Il punto di partenza deve essere lo sguardo di Dio. Perché Dio non guarda con gli occhi, Dio guarda con il cuore.

(testo ispirato al video ufficiale di Vatican Media Center)

La beatificazione di Carlo Acutis

Il giorno 10 ottobre 2020, ad Assisi, nella Basilica superiore di San Francesco, il cardinale Agostino Vallini, delegato del Papa, ha dato lettura della Lettera Apostolica con la quale Carlo Acutis è stato beatificato. Ma cosa significa essere beato per la Chiesa cattolica?

La procedura che è richiesta per giungere a proclamare "santa "qualche persona procede per gradi. Inizialmente, durante il processo di beatificazione, il futuro santo viene chiamato "servo di Dio". Dopo questo avviene il processo per verificare se la persona ha esercitato le virtù teologali e cardinali al grado eroico; riconosciute queste, la persona viene chiamata "venerabile" e, riconosciuto un miracolo compiuto, si procede alla beatificazione.

Per giungere a proclamare santo un beato la Chiesa chiede un altro miracolo dopo il quale si procede alla canonizzazione, cioè alla dichiarazione di Santità.

Dal 1° di ottobre, giorno in cui è stata scoperchiata la tomba di Carlo Acutis nel santuario della Spoliazione, si è potuto verificare che varie parti del suo corpo erano ancora "nella loro connessione anatomica", come erano al momento della sua morte nel 2006 e, in vista dell'esposizione, sono state sottoposte a diverse tecniche di conservazione.

Carlo in jeans e felpa blu, dà proprio l'impressione di riposare. L'immagine di serenità che traspare dal suo viso riconferma la nostra fede riguardo al fatto che la morte non è l'ultima parola detta sulla nostra vita.

Ogni anno, il 12 Ottobre, "giorno della sua nascita al cielo", Carlo sarà celebrato.

Carlo Acutis è un ragazzo quindicenne dei nostri tempi, innamorato dell'Eucarestia, appassionato di internet e attento al prossimo che ci testimonia che la santità è una meta raggiungibile da tutti, qui ed ora.

È più che mai adesso, in questo tempo buio che stiamo vivendo, la testimonianza che con Cristo la vita ha un senso pieno, se vissuta secondo il Vangelo.

I tremila pellegrini, la maggior parte dei quali giovani, che hanno partecipato alla S. Messa per la beatificazione di Carlo sono la prova che la preghiera, i sacramenti, la vita nuova vissuta secondo il Cristianesimo non sono retaggio del passato, ma la speranza per un mondo futuro in cui ci sia giustizia.

Carlo, prega per noi!

Carla Maria Usuelli

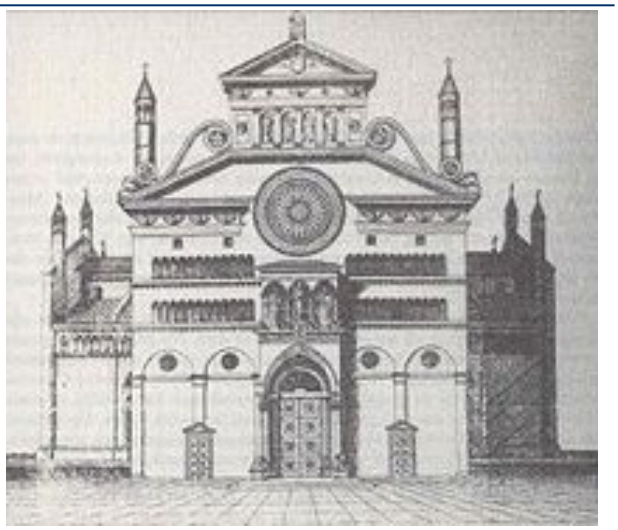
Pillole di architettura

Il Duomo di Cremona

Cremona, ridente cittadina di circa 70.000 abitanti, si trova nella parte sud della nostra Regione, a ridosso di una piccola *"curva"* del Po, in posizione baricentrica. Quasi equidistante da Lodi, Mantova e Brescia è terra di liutai famosi in tutto il mondo per la loro arte e di rinomate aziende alimentari (buono e conosciuto ovunque è il torrone).
Affonda sicuramente le sue radici nel periodo pre-romano, anche se non si hanno certe e precise notizie al riguardo. Intorno al 200 A.C. invece, stante la sua ottimale posizione geografica, divenne *Castrum* romano, quale avamposto di difesa nella Pianura padana.
La bella Cattedrale di Santa Maria Assunta è il duomo di Cremona. Originale tempio romanico ha subito – come quasi sempre nei secoli – vari interventi e rimaneggiamenti. Al suo interno compositivo, convivono con armonia ed equilibrio, elementi gotici, rinascimentali e barocchi.

Impianto aereo della Piazza

Fu costruita in pieno Medio Evo, nel XII secolo su due precedenti Chiese dedicate a Santa Maria e a Santo Stefano (poi demolite) – durante un periodo molto florido per la città – sia da un punto di vista militare che economico.
La Cattedrale – non lontana dal *centro dell'antico Castrum* – si trova sul luogo più alto della cittadina e quindi protetto dalle eventuali alluvioni del grande fiume.
Dopo un devastante terremoto dei primi anni del 1100, venne ricostruita quasi interamente … e sul finire del medesimo secolo, venne consacrata dal Vescovo.
Inizialmente, la Cattedrale aveva un'impostazione in pianta a "*basilica romanica*" stretta e lunga, senza il transetto ed un aspetto esteriore molto differente da quello attuale.
Nei secoli XIII e XIV, furono aggiunti i bracci laterali del transetto. Durante gli ultimi anni del millequattrocento invece, venne realizzata la parte alta della facciata – con la guglia e il timpano – su progetto dell'Architetto Alberto Maffiolo. Negli stessi anni, veniva completato il collegamento (nartece) con il Torrazzo.
L'attuale facciata – dominata dal grande rosone e dal raffinato protiro rastremante verso l'ingresso, sormontato da una preziosa loggia – è rivestita di marmo bianco di Carrara



Facciata della Cattedrale, intorno alla metà del milleseicento

e rosso di Verona. L'edificio è completato da numerose guglie che ne "*slanciano*" il profilo verso il cielo.
L'interno è caratterizzato da tre navate separate da due linee di robusti pilastri che sorreggono le volte gotiche. Le navate terminano con tre absidi semicircolari, con cappelline finemente decorate.
Urbanisticamente – negli anni trenta del secolo scorso – vennero *liberate* le aree a fianco del complesso, creando di fatto un grande spazio vuoto attorno alla Cattedrale, al Battistero e al Torrazzo.
Il Battistero, a pianta ottagonale, è alto 34 metri, mentre il Torrazzo a base quadrangolare è alto 112 metri (altezza ragguardevole per un edificio sacro in laterizio) ed è il simbolo della città.
Circa 80 chilometri ci separano da Cremona che merita – in ogni stagione dell'anno – una visita curiosa al suo centro, alle sue meravigliose architetture e alle sue "ricchezze" culturali e culinarie.

Marco Santagostino

Vista d'insieme

Basiglio - Milano3 basket

I Massicci del basket ritornano a giocare!

È ormai ripartita a pieno ritmo l'attività del Milano3 Basket nelle palestre di Basiglio. Tra tante regole, giustamente, da rispettare e la voglia di tornare a giocare e divertirsi i "Massicci" sono riusciti a creare il giusto mix che ha permesso di riportare sul parquet oltre 200 atleti. Dopo un mese di lavoro sui campi lo staff tecnico e organizzativo del Milano3 ha trovato la quadra giusta per definire tutti i protocolli sanitari e di allenamento in modo tale che tutta l'attività sia fatta nella più totale sicurezza dai grandi della Serie C Gold fino ai piccolissimi 2015 e 2016 del Microbasket. Intanto iniziano a trapelare anche le prime news per quel che riguardano i campionati. I biancorossi sponsorizzati Sporting Milano3 inizieranno il campionato sabato 24 ottobre quando ospiteranno al PalaBasiglio i milanesi della Social Osa tra le cui fila milita anche l'ormai 40enne ex Nazionale Andrea Michelori. Inizieranno anche i ragazzi della Oscom nel campionato di Serie D, il giorno dopo, domenica 25 ottobre alle ore 20 sul campo della Polisportiva San Giuliano. Innovativa la formula dei campionati, visto che sono stati formati dei mini-gironi da 8/10 squadre per fare in modo di terminare almeno la prima fase dei campionati in un percorso che, comunque, rischia di avere rinvii e sospensioni. I biancorossi hanno gioie e soddisfazioni anche dal settore giovanile. Infatti la FederBasket ha inserito le nostre squadre Under18 e Under14 nel campionato d'Eccellenza dove si confronteranno con le squadre più forti della regione Lombardia, a conferma della tradizione importante che il Milano3 Basket ha su tutto il territorio lombardo. Ci vorrà ancora un po' di tempo invece per definire l'inizio dei campionati delle altre squadre che, comunque, dall'Under20 all'Under13 vedranno i ragazzi basigliesi ai nastri di partenza. Da circa tre settimane, ha preso il via, nel frattempo, anche tutto il nostro settore minibasket con una ripartenza in ritardo rispetto al solito per adeguarsi al meglio ai protocolli sanitari in vigore. Ora i nostri Draghetti dal 2009 al 2016 hanno iniziato ad allenarsi, giocare e divertirsi quotidianamente con i loro istruttori. Le iscrizioni sono comunque ancora aperte e per tutte le informazioni si può scrivere a minibasket@milano3basket.com

Sandro Pugliese

I Massicci

Anagrafe parrocchiale

Si sono uniti nel Signore

Parrocchia Gesù Salvatore
Mangiagalli Luca - Palleroni Federica

Parrocchia S. Agata
Cucchi Damiano - Vladimirova Galya

Sono diventati figli di Dio

Parrocchia Gesù Salvatore
Alessiani Allegra Maria Cora
Magri Ginevra Maria

Parrocchia S. Agata
Galletti Ludovica Guia

Sono tornati alla casa del Padre

Parrocchia Gesù Salvatore
Tadini Cesare di anni 85
Cappello Tina (Concetta) di anni 91
Lorusso Francesco (Franco) di anni 79
Venusino Carlo di anni 73

Parrocchia San'Agata
--------- (nessuno) ----------

Programma SS. Messe

Da lunedì 18 maggio di nuovo a Messa in Chiesa con tutte le misure di sicurezza preventive.
Gli orari delle SS. Messe restano invariati ad eccezione di quelli della domenica a Gesù Salvatore.

Gesù Salvatore: ***da lunedì a venerdì ore 9.00***
Sant'Agata: ***martedì e giovedì ore 18.30 - sabato ore 17.30***

DOMENICA
Sant'Agata: ***ore 9.30***
Gesù Salvatore: ***ore 10.30 - 11.45 - 18.30***

SEGRETERIA PARROCCHIALE

Il servizio di segreteria parrocchiale è sospeso fino a nuove disposizioni.

In caso di necessità, è possibile contattare il parroco al numero di telefono 0290755053.

IL RADAR È DI TUTTI: VI ASPETTIAMO!

Accogliamo volentieri da tutti i lettori: lettere, idee, suggerimenti e consigli.
Scriveteci ai nostri indirizzi e-mail:

- Parrocchia Gesù Salvatore: milanotre@chiesadimilano.it
- Parrocchia Sant'Agata: basiglio@chiesadimilano.it

Oppure telefonate alla redazione: tel. 02 90755053
Visitate il sito della Parrocchia.
Potete trovare le informazioni utili alla vita della comunità.

www.upbasiglio.it

Direttore Responsabile
don Luca Broggi - *donlucabroggi@gmail.com*

in Redazione
Rosetta Cannarozzo, Angela Samarco

collaborazioni
Margherita Basanisi, Gladia Betancor, Caritas, Suor Barbara Demizio, Sara Mazzocchi, Laura Montanari, Michele Munda, Sandro Pugliese, Riccardo Piazzardi, Marco Santagostino, Giuseppina Sposato, Carla Maria Usuelli, Isotta Vaccarino

sito web www.upbasiglio.it **a cura di** *Gabriele Pugliese*

impaginazione a cura di *Alisia Rugiero*

Periodico di informazione dell'Unità Pastorale
Gesù Salvatore e Sant'Agata

Redazione Via Manzoni - Milano 3 - Basiglio
Tel. 02 90755053

Anno XXXIX - n. 8 - Ottobre 2020

Reg. - Trib. Civile e Penale di Milano il 28/9/67

TOMMASO MORO
CENTRO CULTURALE BASIGLIO

COMUNE DI BASIGLIO

presentano il libro

DA OGGI VOGLIO ESSERE FELICE

Figli di nessuno:
i bambini in comunità, una realtà poco conosciuta

di **Valeria Benatti**

relatore **Mario Zanot**,
giornalista e regista cinematografico

Sabato 14 novembre 2020 - ore 18.30

Polo Culturale "Il Mulino di Vione" - Basiglio

BOOKCITY MILANO

BASIGLIO
PATTO PER LA LETTURA

CITTÀ CHE LEGGE